

Basket

Il nuovo coach la pensa come Banchi «Non avrei costruito la squadra così»



Il mondo si divide in due categorie di persone: quelli come Luca Banchi o come Carlo Recalcati. Entrambi vincono, ma scelgono vie differenti. Chi la mette sul teso e chi sulla pacatezza. Il nuovo coach dell'Auxilium, ex ct della Nazionale, ha da poco sostituito Banchi guidando Torino alla vittoria contro Vilnius in coppa e poi alla sconfitta con Brindisi (di un altro ex, Vitucci) in campionato. Ha mille dettagli

da studiare, eppure trova lo spazio per convocare una conferenza a metà tra l'eco della caduta in campionato e la vigilia della trasferta lituana: «Squadra disorientata da quanto accaduto fuori dal campo? Possibile, ma era preventivato. Nessuno choc, non esageriamo. C'è da lavorare su tanto aspetti. Brindisi non ci ha fatto ragionare. Abbiamo bisogno di più soluzioni, per attaccare in superiorità

e a campo aperto non solo in 5 contro 5». È in arrivo una rivoluzione gentile. «Questa squadra forse non l'avrei costruita così. Devo conoscerla bene e cambiarla un po' alla volta». Oggi è già tempo di volare in Lituania dove domani si rigioca in Top 16: «Una partita chiave per la nostra stagione», sentenza Charlie.

Luca Borioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auxilium, è l'ora della sfida più difficile dimostrare che Banchi è «sostituibile»

Dopo l'uscita di scena dell'allenatore, ora tocca a Recalcati il difficile compito del rilancio

L'agenda

● L'Auxilium Torino decolla oggi da Bergamo per la Lituania, dove domani gioca alle 20 locali (le 19 in Italia) affronta il Lietuvos Rytas Vilnius nella prima di ritorno di Top16

● Dopo la partita la squadra rientrerà in Italia, ma direttamente in Sardegna perché sabato sera l'Auxilium sarà impegnata nell'anticipo delle 20.30 sul parquet del Banco di Sardegna Sassari.

● Gennaio si concluderà con una terza trasferta consecutiva, a Monaco contro il Bayern il 31

Quattordici punti di scarto dalla penultima in classifica e i fischi sparpagliati che si sono sentiti qua e là al PalaRuffini non sono quel che si direbbe un bel segnale. E se qualcuno immaginava un trapasso indolore, è stato subito smentito dai fatti e dal risultato. Il rischio che le invasioni di campo tecniche della proprietà e la plateale uscita di scena dell'allenatore abbiano incrinato un meccanismo che finora — con molti alti e qualche basso — aveva funzionato è reale. E il campionato, così come l'Europa, non aspetta.

Cara Auxilium, il difficile comincia adesso. Perché il debutto di Charlie Recalcati in Europa è arrivato quando ancora la squadra non si era resa esattamente conto di quanto fosse accaduto poche ore prima, il litigio tra la famiglia Forni e Luca Banchi e le conseguenti dimissioni dell'allenatore, poi trasformate in rescissione consensuale del contratto. Ma domenica contro Brindisi i giocatori avevano ormai già metabolizzato la situazione e colto un particolare non secondario: siamo nel caos.

Situazione perfetta per un gruppo di giocatori il cui più grave difetto è quello di avere troppi galli in un pollaio: così tante, troppe iniziative personali e poca voglia di faticare in difesa.

E il risultato si è visto, con 30 punti subiti (e un parziale di 0-19) in un quarto sciagu-



Coppia Vitucci e Recalcati insieme in Nazionale ai Giochi del Mediterraneo 2009

rato.

Una sconfitta può capitare. Anche l'Auxilium di Banchi qualche passaggio a vuoto l'aveva avuto: contro Cantù, per esempio, dove il -5 finale non ha cancellato una partita dove lo svantaggio è stato sempre abissale, o a Pistoia, quando i giocatori hanno mancato tutti i canestri chiave. Gli infortuni pesano, e l'assenza di Trevor Mbakwe alla lunga si sta facendo sentire. Ma il k.o. casalingo con Brindisi rischia di regalare ai giocatori una parola pericolosa: alibi.

Se n'è subito reso conto Recalcati, non a caso l'allenatore più vincente del basket italiano, nell'analisi a caldo della sconfitta: «Abbiamo sbagliato l'atteggiamento iniziale e quando sembrava avessimo rimesso in piedi la partita siamo ricaduti negli stessi errori cercando soluzioni più in attacco, senza trovarle, che in difesa. Dovremmo riflettere su questo, ne parleremo e ci concentreremo su quanto accaduto». Salvo poi aggiungere, 24 ore più tardi, a mente fredda: «Forse la squadra non l'avrei costruita così». Banchi l'aveva già detto in tempi non sospetti, con il campionato ancora da cominciare, e probabilmente non aveva del tutto torto...

Il povero Recalcati dovrebbe essere ormai abituato a situazioni complicate. Negli ultimi anni ci è finito in mezzo più volte, prima a Venezia dove il proprietario-sindaco ha sempre avuto la voglia di mettere becco nelle vicende

Palle perse

dall'Auxilium contro Brindisi, di queste ben 13 nei due quarti dispari, quelli che hanno assegnato la vittoria agli ospiti

Punti subiti

dall'Auxilium nel terzo quarto della partita con Brindisi, contro 13 segnati. In mezzo, un parziale di 0-19

tecniche, poi a Cantù, dove il proprietario venuto dalla Russia non solo pretendeva di scegliere chi giocava e chi no, ma addirittura si era tenuto un tesseramento libero per poter schierare se stesso. E oggi a Torino, dove presidente, vice (e moglie/mamma) sono stati protagonisti di uno spettacolare showdown con Luca Banchi. Eppure, per quanto abituato, avrà dovuto sopportare i malumori della famiglia di cui sopra dopo la sconfitta con Brindisi.

Perché se c'era una squadra con cui i Forni non avrebbero voluto perdere, quella era proprio Brindisi. Causa allenatore, visto che a guidare i pugliesi c'è Frank Vitucci, ovvero la penultima vittima della gestione Auxilium, allenatore costretto a cambiare aria malgrado un contratto in essere. Vitucci, che di Recalcati è stato pure assistente ai tempi della Nazionale, questa vittoria se l'è goduta fino in fondo: «Non dovevo dimostrare nulla a Torino anche se non nego che questa fosse per me una partita dal sapore particolare dopo i trascorsi delle due ultime stagioni».

Altro che, se voleva dimostrare. E lo ha fatto. E anche per merito/colpa sua, chi pensava (in pochi, a dire il vero) che l'uscita di Banchi sarebbe stata indolore, si è dovuto ricredere alla svelta. A Recalcati il difficile compito di non lasciare squadra e società dietro i Banchi... degli asini.

Roberto De Ponti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Ferrario: «La mia scherma è come un film»

In un libro la sua passione senza età che continua ancora oggi. Nonostante i dolori

Quando



● Il libro di Davide Ferrario, «Scherma, schermo», verrà presentato domani alle 21 al Circolo dei Lettori, via Bogino 9. Con l'autore ci sarà Gaime Alonge, docente di Storia del Cinema

Davide Ferrario era un ragazzo timido e introverso. I film che guardava al cinema gli facevano venire in mente pensieri nuovi che non avrebbe mai avuto il coraggio di dire ad alta voce se non fosse stato per la scherma. «Senza questo sport sarei diventato un uomo diverso, non dico migliore, semplicemente un'altra persona. È normale che sia così: ho dedicato al fioretto vent'anni della mia vita. L'agonismo ha costruito il mio carattere, mi ha costretto a combattere non soltanto contro l'avversario, ma soprattutto contro le mie paure». Prima di *Tutti giù per terra*, *Guardami*, *Dopo mezzanotte*, prima ancora della passione per il cinema, il regista bergamasco è stato un fioretista. Per raccontarlo ha deciso di scrivere un libro *Scherma schermo* (Add editore), che sarà presentato domani alle 21 al Circolo dei Lettori. Quando indossa la maschera

e sale in pedana per un incontro, il regista suda e soffre per i fallimenti. L'esperienza in questi casi non ha molto da insegnare. «Le sconfitte bruciano e bruciano sempre, anche dopo i sessant'anni». Ferrario nei giorni scorsi ha vinto due medaglie di bronzo, nella spada e nel fioretto, ai Master di Cividale del Friuli. Per riprendersi dalla fatica dovrà fare qualche seduta dal fisioterapista. Ma ne vale la pena. «È una buona sensazione rendersi conto che col passare degli anni tecnica ed eleganza non sono cambiate. Il fisico non è quello dei vent'anni, ma la maschera che indossiamo riesce a nascondere anche i

Le medaglie

Ha vinto due bronzi nella spada e nel fioretto ai Master di Cividale del Friuli

segni del tempo che è passato». Ferrario nel 1996 aveva deciso di scendere dalla pedana e di appendere il fioretto al chiodo senza particolari rimpianti. «Mi stavo trasferendo a Torino la mia vita stava cambiando. Era giusto tirare una riga sopra al passato e quindi anche sopra la mia carriera da agonista». Nel 2006, quasi per caso, ha deciso di ricominciare e non ha più smesso. «La mia professione gestisce il mio tempo, ma mi piace trovare uno spazio per gli allenamenti, per riprovare lo stesso gesto, la stessa stoccata e rendersi conto che quando si sale in pedana cambia tutto». La scherma, lo sport in generale, è una costruzione continua, non soltanto fisica ma soprattutto mentale. «Ti costringe a relazionarti con il conflitto. La pedana è il luogo giusto per incanalare l'aggressività, per fare sfogare la propria rabbia nel posto giusto. Con la scherma il combattimento, la legge

del più forte diventa un linguaggio, una forma di arte». A partire dall'etimologia, scherma e cinema hanno molte cose in comune. Un incontro di scherma somiglia al montaggio di un film, quando a partire da una distruzione, le im-

Sportivo

La passione per la scherma è nata quando Ferrario era un bambino e non sognava il cinema



magini cominciano a prendere forma. «Quando trovi il bandolo di una scena non ci sono applausi, di solito c'è silenzio, il silenzio che accompagna l'evidenza di una cosa che finalmente è come dovrebbe essere. Ed è un momento non dissimile da quando vinci un assalto, perché sotto la maschera il tuo primo spettatore sei tu e soltanto tu sai di avere mantenuto un appuntamento che aspettavi da sempre». Per Ferrario la scherma è prima di tutto una bella storia. In questi anni di ritorno all'agonismo ha ritrovato vecchie palestre che aveva smesso di frequentare, riscoprendo gli stessi suoni, gli stessi odori e le stesse emozioni di un tempo. Così come alcuni suoi film, la scherma gli ha insegnato che a volte ci sono sconfitte più belle di una vittoria: «Perché Provi, perdi, impari, ricominci».

Giorgia Mecca
© RIPRODUZIONE RISERVATA